

Signor presidente, signor viceministro

prendo pochi minuti per illustrare – al di là delle motivazioni tecniche riportate in premessa della interpellanza – le ragioni di ordine politico, e vorrei dire anche di buon senso, che a mio parere dovrebbero indurre il governo ad intervenire con urgenza per porre rimedio alle incongruenze e alle difficoltà di attuazione che si sono determinate in merito all'imposizione imma sugli immobili degli enti non profit.

Ragioni del resto già illustrate in un mio ordine del giorno del giugno scorso, che lo stesso governo aveva accolto con parere favorevole, senza che però a questo sia finora seguito alcun fatto concreto.

La questione in estrema sintesi.

Fino dall'epoca della vecchia ICI (Legge 504 del 1992) fu prevista una specifica esenzione dall'imposta per gli immobili degli enti non commerciali adibiti ad attività senza fine di lucro e di utilità sociale: assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, culturali, ricreative e sportive.

Il DL 23 del marzo 2011 ha trasferito integralmente anche nel campo di applicazione dell'IMU tali esenzioni già previste ai fini ICI.

Esenzioni circoscritte solo agli immobili destinati esclusivamente a quelle attività e subordinate a precisi requisiti che gli enti devono possedere, come il divieto di distribuire utili, l'obbligo di reinvestire eventuali proventi per gli scopi istituzionali dell'ente, la trasparenza di gestione, la democrazia interna ecc.

Nessuna esenzione invece per gli immobili che, pur se di proprietà di enti non profit, fossero adibiti ad attività commerciali.

Fin qui tutto chiaro.

Se non fosse intervenuto – col decreto n. 1 del 2012 del governo Monti – un ulteriore vincolo, sicuramente concepito nel lodevole intento di rendere più stringente la norma e quindi prevenire eventuali abusi, che ha però finito invece per rendere tutta la materia più confusa e opacabile.

Quel testo infatti, da un lato conferma l'esenzione per le attività citate, dall'altro la subordina alla condizione che tali attività vengano svolte con "modalità non commerciali", introducendo una nozione inedita per il nostro ordinamento e non rilevante nelle norme civilistiche e fiscali consolidate.

Omettuto solo a fine anno, col decreto ministeriale n. 200 del novembre 2012, e quindi ben oltre la scadenza della prima rata e a ridosso della seconda di quell'anno, il governo fornì le interpretazioni che avrebbe dovuto dare a maggio, ma ancora in modo insufficiente a chiarire molti dubbi.

Per esempio, in quel testo si faceva riferimento alla nozione di concorrenza di mercato, che in realtà non ha ragione d'essere applicata al mondo del non profit, in cui le eventuali attività di autofinanziamento sono indirizzate solo al conseguimento dei fini istituzionali, fuori da ogni logica di profitto.

Questo improprio riferimento al mercato sovverte le regole consolidate relative al trattamento del rapporto fra socio e associazione e alla distinzione fra attività istituzionali e commerciali degli enti non profit. La conseguenza è che alcune attività tuttora riconosciute non imponibili dalle norme vigenti tanto ai fini delle imposte sul reddito quanto ai fini Iva, sembrerebbero diventarlo invece ai fini IMU!

Per giunta tutto questo avviene a fine 2012 con effetti retroattivi per quell'anno, e il chiarimento più volte sollecitato dagli enti non è mai pervenuto neppure per il 2013.

Inoltre il governo non ha ancora fornito i criteri a cui dovrebbero attecchirsi gli enti proprietari di immobili adibiti ad utilizzo misto (in parte commerciale, in parte istituzionale) al fine di richiamare a tassazione la sola porzione commerciale.

Le associazioni hanno più volte denunciato queste incongruenze, che rendono confuso e difficilmente applicabile il meccanismo di tassazione che le riguarda.

Ora è evidente che questa situazione, se non sanata tempestivamente, rischia di produrre diffusa materia di contenzioso a danno dell'erario, oltre che mettere in seria difficoltà centinaia di realtà del terzo settore, penalizzando le attività sociali da esse svolte e gli stessi beneficiari di tali attività.

Stiamo parlando di un fenomeno molto diffuso nel nostro paese, che mobilita grandi energie di volontariato e fornisce alle comunità locali servizi di importanza vitale, dalle mense sociali ai dormitori, dall'assistenza ai disabili alla cura degli anziani, dalla protezione civile alla difesa del patrimonio culturale, dalla promozione della pratica sportiva per tutti ai centri di aggregazione e socialità.

E' un mondo che ogni giorno contribuisce ad arginare il disagio sociale in questa fase particolarmente difficile della vita del Paese e che merita di essere sostenuto e incentivato, non certo penalizzato.

Questo mondo non chiede privilegi, ma rivendica regole chiare ed eque a cui attecchire. Soprattutto certezza delle regole.

Rinviare di incertezze in incertezze solo perché le norme non sono chiare non va bene mai, perché lede il principio di leale collaborazione tra lo Stato e il contribuente. Ma è ancor più ingiusto quando va a penalizzare proprio chi ogni giorno si spende volontariamente per il bene del paese.

Da qui la richiesta al governo di porre fine allo stato di incertezza che si è determinato e ripristinare criteri chiari e trasparenti in materia di esenzione dall'Imu per gli enti non commerciali.